

AZIENDE E PRODOTTI L'Italia ne produce appena il 20% del proprio fabbisogno

di **Orlando Fortunato**

Girasole, il mercato è recettivo ecco perchè conviene seminarlo

Inoltre offre importanti vantaggi agronomici: è una coltura da rinnovo, asporta acqua e nutrienti anche a elevate profondità, migliora la struttura del terreno

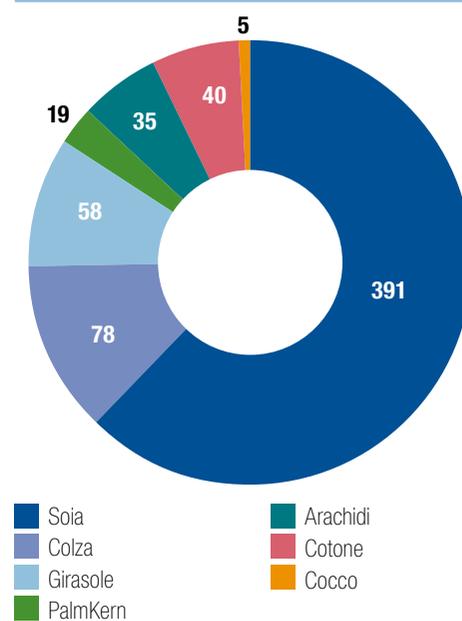
in collaborazione con
SYNGENTA

Anche se ci troviamo in un quadro di incertezza, caratterizzato da una forte volatilità dei prezzi e dall'aumento dei costi di produzione, il girasole rimane una coltura sostenibile, sostiene **Denio Mochi**, oliseeds technical product manager di Syngenta Italia. Gli chiediamo dunque come si profila l'imminente campagna.

L'attuale situazione di mercato, spiega, «non depone certamente a favore di scelte certe e sicure poichè il girasole, come la maggior parte delle altre commodity, è coinvolto dalla flessione dei prezzi rispetto agli ultimi anni. Ma è necessario, a mio avviso, evitare di fare scelte drastiche che comportino l'esclusione del girasole dagli ordinamenti colturali poichè, in prospettiva, potrebbero rivelarsi sbagliate».

Cioè potrebbe rivelarsi sbagliato escludere il girasole. Perchè?

La produzione mondiale dei primi sette tipi di semi oleosi

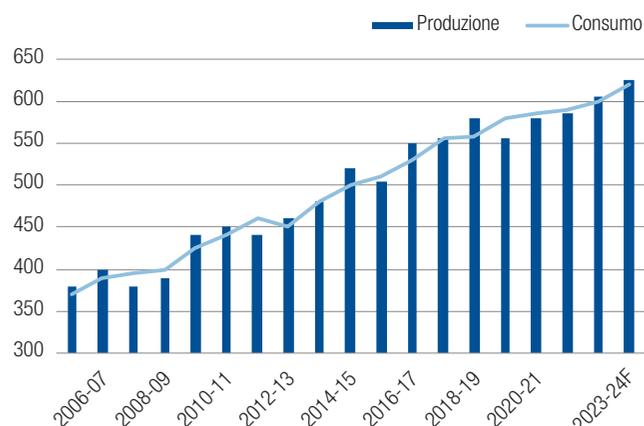


Milioni di tonnellate di semi. Fonte Oil World, Febbraio 2024.

«Semplicemente perchè il girasole è una coltura importante a livello globale. È difficile, oggi più che mai, fare delle previsioni di prezzo, ma possiamo dire che le scorte mondiali del girasole sono del 7,6% (stocks/uso; fonte Oil World, febbraio 2024), al minimo degli ultimi tre anni e questo potrebbe essere un buon fondamentale per sostenere il prezzo. Il girasole è la terza oleaginosa più importante al mondo dopo la soia e il colza, con una superficie mondiale di circa 30 milioni di ettari, sempre in base ai dati Oil World. Aggiungo questa fonte: l'olio di girasole a livello globale vale ormai più del 10% sul volume dei principali oli e il trend dei consumi è in aumento poichè il mercato ne riconosce sempre di più le sue caratteristiche intrinseche, in particolar modo di quello alto oleico. L'innovazione tec-

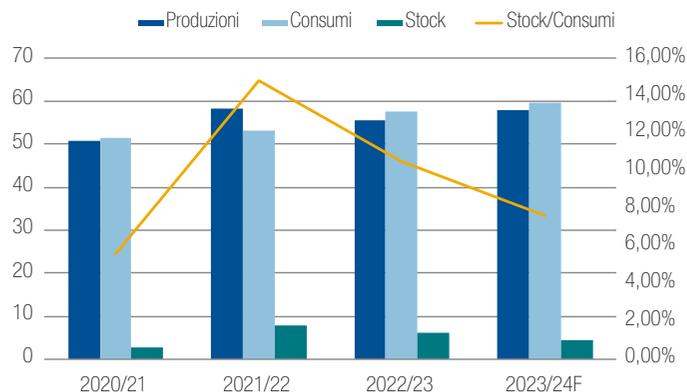


Fig. 1 Semi oleosi, il mercato internazionale



Produzione e consumo mondiali (milioni di t. di semi) dei primi sette tipi di semi oleosi, dal 2005/06 al 2023/24 (previsioni). Si tratta di soia, colza, girasole, palmkern, cotone, arachidi, cocco. Fonte Oil World, Febbraio 2024.

Fig. 2 Girasole, offerta e domanda mondiale



L'evoluzione del mercato mondiale di semi di girasole (milioni di tonnellate). Fonte Oil World, Febbraio 2024.



nologica consentirà ulteriori sviluppi sia della coltura che delle tecniche di lavorazione dei raccolti e questo, se opportunamente colto, potrebbe essere uno dei principali driver per il futuro».

Dunque cosa si potrebbe fare per fronteggiare questa situazione contingente?

«Innanzitutto dobbiamo dire che il girasole beneficia delle misure di accompagnamento della nuova Pac come l'ecoschema 4 e l'aiuto accoppiato, che per il 2023 valgono assieme circa 150 €/ha. Inoltre per mantenere ulteriormente la sostenibilità economica della coltura è indispensabile agire su tre fronti:

- 1) costi di produzione: razionalizzare l'utilizzo dei mezzi tecnici attraverso scelte oculate ed efficaci per mantenere competitive le produzioni;
- 2) dialogo con il mercato: Interagire il più possibile con le industrie di trasformazione ed idealmente tendere allo sviluppo di vere filiere per dare valore ai raccolti;
- 3) scelta varietale: individuare l'ibrido ideale per ciascun appezzamento di terreno, epoca

di semina e utilizzo dei raccolti. Su questo argomento Syngenta, da leader del mercato, offre da sempre una vasta gamma di ibridi ad elevato potenziale per ogni ambiente di coltivazione».

Rispetto a queste tre problematiche qual è la risposta di Syngenta?

«Per i costi di produzione possiamo semplicemente fare alcuni esempi che vanno nella giusta direzione come l'utilizzo di concimi localizzati tipo il Micro NP per sostituire, almeno parzialmente, la concimazione di fondo; lo sviluppo del variable rate in primis per la concimazione; focus per un adeguato impiego degli agrofarmaci ecc. In quanto poi al dialogo con gli agricoltori e con i principali stakeholders del settore, è per noi un'azione fondamentale; vi ci applichiamo sviluppando progetti volti a migliorare la conoscenza delle produzioni e per contribuire all'animazione del mercato. Terzo item, la scelta varietale: possiamo sottolineare che gli ibridi Syngenta hanno avuto negli ultimi anni una forte evoluzione tecnologica che consente di ottenere

elevati livelli produttivi anche a bassi input e quindi funzionali per una coltivazione sempre più sostenibile».

Ci sono anche motivi di natura agronomica a vantaggio della scelta del girasole?

«Sicuramente sì. Li possiamo riassumere sinteticamente in questo modo:

- Il girasole è una pianta da rinnovo, consente di riaprire la rotazione con i cereali autunno-vernini ed altre colture invernali.
 - È una pianta che in virtù del suo profondo apparato radicale è in grado di asportare acqua e nutrienti anche a elevate profondità.
 - Migliora la struttura del terreno in particolare modo dei suoli più compatti.
 - Produce una bassa quantità di sostanza secca per ettaro, circa 10mila kg, e il suo bilancio idrico è molto più contenuto rispetto a tante altre colture.
 - Il girasole, con il suo grande apparato fogliare, è in grado di esercitare una elevata competizione nei confronti delle infestanti.
 - È una grande potassofila: assorbe il potassio in grande quantità fino agli strati più profondi, ma lo restituisce per la gran parte con i residui colturali a beneficio della fertilità del terreno e quindi delle colture che seguono. Quando a seguire sono le orticole estive come il pomodoro e la patata, esse ne beneficiano anche dal punto di vista qualitativo».
- In definitiva, conclude Denio Mochi, «possiamo definire sostenibile la coltura del girasole, sostenibile sia dal punto di vista economico che da quello agronomico. E strategica per il nostro paese poiché l'Italia è fortemente deficitaria rispetto agli utilizzi che vengono fatti: il nostro paese produce appena il 20% del proprio fabbisogno». ■